

# Storia e allestimento della Sezione Affreschi del MANN

## i tuoi appunti

La collezione “delle pitture pompeiane ed ercolanesi” è per quantità e qualità una delle più celebri del mondo antico. La Sezione Affreschi del MANN conserva le pitture parietali che nel corso del XVIII, e fino a tutto il XIX (in casi eccezionali anche nel corso dell'900), furono staccate dagli ambienti delle *domus* vesuviane, sacrificando anche l'unitarietà delle pareti originarie. La raccolta napoletana costituisce, inoltre, un compiuto compendio della pittura di età romana tra il I sec. a.C. e il I d.C., documentato dalle splendide pitture rinvenute nell'area vesuviana.

Le pitture che provenivano numerose dagli scavi vesuviani erano rimaste custodite a Portici, nel Museo *Herculanense*, dal 1738 al 1826, quando, terminati i lavori di completamento dell'ormai ex Regio Palazzo degli Studi, iniziarono le operazioni di trasferimento dei reperti a Napoli. L'arrivo nel neonato Real Museo Borbonico di oltre 1500 reperti da collocare a parete, mise alla prova le capacità di mediazione tra l'architetto Pietro Bianchi e il pittore romano Vincenzo Camuccini, quest'ultimo chiamato a classificare e riordinare la pinacoteca dei Farnese, nell'acceso dibattito sulla scelta delle sale più opportune per la nuova esposizione. Il Camuccini aveva proposto che le pitture antiche fossero collocate in contiguità con quelle rinascimentali e moderne, in due ampi saloni al I piano del braccio occidentale, in modo da creare un evidente continuità tra la pittura antica e quella moderna. Tuttavia, le istanze di ordine ideologico subito si scontrarono con gli importati problemi di carattere tecnico, la difficoltà nel trasportare gli intonaci ai piani alti dell'edificio museale, con il rischio di danneggiarli, e la carenza di spazi adatti ad ospitare i reperti. Così, una commissione appositamente costituita, decise di collocare “le pitture pompeiane ed ercolanesi” al piano terra, classificandole e raggruppandole in cinque classi. Si decise, inoltre, di disporre le opere di “maggior pregio” nella più orientale delle sale scelte, in modo che i visitatori trovassero ad inizio percorso gli affreschi “meno importanti” e via via, in un crescendo di qualità, quelli di maggior interesse (o semplicemente meglio conservati). Tra il 1901 e il 1903, con il nuovo allestimento del Direttore Ettore Pais, gli affreschi furono spostati nei locali che si sviluppano al piano ammezzato, ai lati dello scalone; la maggior parte nell'ala orientale, alcuni anche in quella occidentale, dove, in uno spazio particolarmente ristretto, trovarono posto anche i mosaici.

Nel 1925 il trasferimento della biblioteca a Palazzo Reale rese disponibili nuovi spazi espositivi. Così, anni dopo, circa 40 affreschi, scelti in base ai soggetti raffigurati e allo stato di conservazione, furono raccolti ed esposti nelle sale LXVI-LXXVII, raggiungibili dal Salone della Meridiana. Gli oltre cento affreschi restanti rimasero nelle sale del piano ammezzato fino alla fine degli anni '70. Infatti, nel corso degli anni '60 e '70 del Novecento, al Museo furono avviati lavori strutturali con il progetto di rendere spazio espositivo tutta l'ala occidentale del I piano, oramai svuotata dalla quadreria trasferita nella Reggia di Capodimonte. Il procedere dei lavori portò quindi al restauro delle sale LXXIX-LXXXIV che, riaperte alla fine del 1982, accolsero il nuovo allestimento tematico dedicato al Tempio di Iside e, soprattutto, il gruppo più cospicuo e meno danneggiato delle pitture staccate nel XVIII e XIX secolo dalle dimore vesuviane. L'esposizione ne ripercorre temi, stili e tecniche, privilegiando il più possibile la ricostruzione dei contesti originari, oggi difficilmente evocabili a causa del distacco e della riduzione, operata in

## i tuoi appunti

La collezione del Museo costituisce un eccezionale documento della pittura romana, nella sua evoluzione e varietà, a partire dal cd. Il Stile (è bene ricordare che le pitture in I Stile, non essendo figurate, non vennero mai staccate ai fini dell'esposizione museale perché prive di "particolare pregio"). Il II Stile trova la sua maggiore manifestazione nelle ville suburbane dell'*ager Pompeianus*, come la megalografia con corte ellenistica rinvenuta nella villa di P. Fannius Synistor a Boscoreale. Il III Stile, che si colloca tra l'età augustea e la prima età giulio-claudia, ci ha restituito testimonianze di grande qualità, sia nelle ville extraurbane che nelle *domus* cittadine. Tra queste spiccano i "quadri" con soggetto narrativo-mitologico, copie e rielaborazioni di celebri originali della pittura greca classica ed ellenistica, che appassionarono oltremodo la corte borbonica, dando l'occasione di allestire una vera e propria pinacoteca di quadri di "arte greca"; una suggestione che probabilmente ispirò anche gli antichi committenti. Il passaggio tra il III e IV Stile avvenne tra l'età di Claudio e Nerone: in questa fase si ritrova il gusto per le architetture scenografiche (già viste con il II Stile), ma ad imporsi sono ancora le raffigurazioni a tema mitologico con miti, talvolta ripetuti e quindi particolarmente apprezzati dai committenti (si veda Perseo ed Andromeda). Un tema a parte nelle pitture parietali pompeiane, ben presente nell'esposizione museale, è quello costituito dai paesaggi, da quello mitologico e di gusto idilliaco a quello architettonico e realistico. Di rilievo, nella pittura romana, assume anche il ritratto, di cui al Museo ne sono presenti alcuni celebri esempi (la cd. Saffo e Terentius Neo e moglie), la pittura con natura morta e gli *xènia* (doni ospitali, si veda i *Praedia* di Giulia Felice). Oltre alla "pittura degli Stili", vi era anche una pittura "popolare", realizzata per fini pratici e senza particolari ricercatezze; fanno parte di questo genere anche la maggior parte delle pitture relative ai larari. Infine, vi era il tema "giardino", pitture spesso utilizzate sulle stesse pareti dei peristili, ma anche dei triclini e dei cubiculi, con la suggestiva funzione di "ampliare" prospetticamente gli spazi delle dimore, o di creare una vista fittizia su cespugli o boschetti e richiami allusivi al mondo dionisiaco.

**Testi di Antonio Coppia**

- I. Bragantini, V. Sampaolo (a cura di), "La Pittura Pompeiana," Napoli 2009, pp. 19-28.  
 - P. D'Alconzo, *Picturae excisae. Conservazione e restauro dei dipinti ercolanesi e pompeiani tra XVIII e XIX secolo* (Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 8), Napoli 2002.  
 - S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli," Napoli 1999.  
 - P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida," Napoli 2014, p. 100.  
 - F. Zevi, *La storia degli scavi e della documentazione*, in "Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione," Roma 1981.

**M**appro  
fondi  
menti